

Parmalat, etica con lode

Standard Ethics bocciò l'azienda nel 2003. Ora la promuove a pieni voti

di **Andrea Salvadori**

Standard Ethics ha deciso di porre sotto osservazione il rating di Parmalat. L'Aei - Agenzia europea di investimenti pubblica annualmente il rating delle società quotate appartenenti all'Indice S&P-MIB 40 della Borsa italiana per misurare l'adozione integrale dei principi volontari di buona corporate governance e responsabilità sociale d'impresa promossi dall'Unione Europea, dall'Ocse e dalle Nazioni Unite. La decisione di porre sotto osservazione il rating di Parmalat, che è attualmente il più alto tra le quotate italiane (EEE-), è originata dalla sostanziale variazione della composizione azionaria. «La contendibilità della società italiana, la diffusione del suo azionariato e l'indipendenza del management erano, e sono, tra le numerosi ragioni alla base dell'ottima valutazione da parte di Standard Ethics. Eventuali modificazioni sostanziali negli assetti proprietari potrebbero ridurre il rating attuale», spiega l'agenzia. Pur esprimendo un giudizio positivo per la trasparenza dell'Opa, «Standard Ethics vigila sull'operazione», precisa a *Vita* il direttore esecutivo Jacopo Schettini Gherardini. «Fino a poco tempo fa il 70% delle quote era appannaggio del mercato, l'opzione migliore a tutela dell'indipendenza del cda. Ora Parmalat sta per tornare sotto il controllo di un azionista di maggioranza, che dovrà garantire l'autonomia del management. Il problema dunque non è tanto l'italianità, quanto l'effettiva separazione tra proprietà e gestione».

Il giudizio di Standard Ethics è tenuto in alta considerazione dal mercato, anche

perché l'agenzia ha dalla sua un passato di valutazioni che hanno trovato conferma nei fatti.

Nel 2003, quando Parmalat fece il suo ingresso nel Mib 30, supportata dalle relazioni delle società di revisione statunitensi, Standard Ethics decise di sospendere subito la società dal suo ranking. Alla fine del 2003 le valutazioni dell'agenzia trovarono purtroppo confer-

rating

ma nel crack dell'azienda. «Nella Parmalat», spiega Schettini Gherardini, «vedemmo un'eccessiva concentrazione di poteri da parte di chi possedeva l'azienda: Tanzi gestiva la società oltre ad esserne il proprietario, arrivando a nominare direttamente gli organi di controllo. Un sistema che non tutelava gli stakeholder, come i fatti poi dimostrarono».